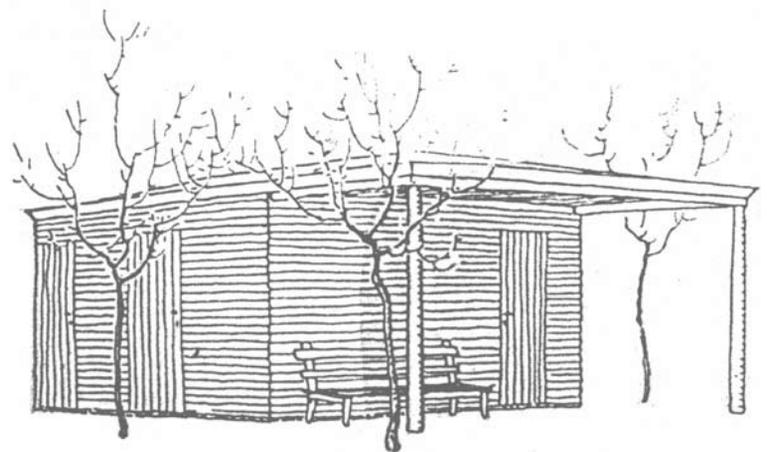


FIRENZE architettura

2.2016



più con meno



FIRENZE
UNIVERSITY
PRESS

Periodico semestrale

Anno XX n.2

€ 14,00

Spedizione in abbonamento postale 70% Firenze

In copertina:
Heinrich Tessenow
Capanna abitabile presso la Kriegersiedlung Rähnitz/Dresden, 1912
Veduta prospettica
© Faßhauer-Archiv a Dresden/Hellerau



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

FIRENZE architettura

via della Mattonaia, 14 - 50121 Firenze - tel. 055/2755433 fax 055/2755355

Periodico semestrale*

Anno XX n. 2 - 2016

ISSN 1826-0772 (print) - ISSN 2035-4444 (online)

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 4725 del 25.09.1997

Direttore responsabile - Saverio Mecca

Direttore - Maria Grazia Eccheli

Comitato scientifico - Alberto Campo Baeza, Maria Teresa Bartoli, Fabio Capanni, João Luís Carrilho da Graça, Francesco Cellini, Maria Grazia Eccheli, Adolfo Natalini, Ulisse Tramonti, Chris Younes, Paolo Zermani

Redazione - Fabrizio Arrigoni, Valerio Barberis, Riccardo Butini, Francesco Collotti, Fabio Fabbrizzi, Francesca Mugnai, Alberto Pireddu, Michelangelo Pivetta, Andrea Volpe, Claudio Zanirato

Collaboratori - Simone Barbi, Gabriele Bartocci, Caterina Lisini, Francesca Privitera

Collaboratori esterni - Gundula Rakowitz, Adelina Picone

Info-Grafica e Dtp - Massimo Battista - Laboratorio Comunicazione e Immagine

Segretaria di redazione e amministrazione - Donatella Cingottini e-mail: firenzearchitettura@gmail.com

Copyright: © The Author(s) 2016

This is an open access journal distributed under the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License
(CC BY-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>)

published by

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

via Cittadella, 7, 50144 Firenze Italy

www.fupress.com

Printed in Italy

Firenze Architettura on-line: www.fupress.com/fa

Gli scritti sono sottoposti alla valutazione del Comitato Scientifico e a lettori esterni con il criterio del DOUBLE BLIND-REVIEW

L'Editore è a disposizione di tutti gli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte nel caso non si fosse riusciti a recuperarli per chiedere debita autorizzazione

The Publisher is available to all owners of any images reproduced rights in case had not been able to recover it to ask for proper authorization

chiuso in redazione dicembre 2016 - stampa Bandecchi & Vivaldi s.r.l., Pontedera (PI)

*consultabile su Internet <http://www.dida.unifi.it/vp-308-firenze-architettura.html>

FIRENZE architettura

2.2016

	SISIFO <i>Alberto Campo Baeza</i>	4
lo spazio dello spirito	Lo spazio della cerimonia del tè <i>Francesco Montagnana</i>	10
	Renzo Piano_Alessandro Troldi - Un proscenio per l'universo di Emilio Vedova <i>Maria Grazia Eccheli</i>	22
microcosmi	Francesco Venezia - Un fuoco alchemico su uno sfondo cosmico <i>Alberto Pireddu</i>	32
	Renato Rizzi - Il cosmo della Bildung <i>Renato Rizzi</i>	42
	Il Classico in una stanza. Il Salone della Vittoria alla VI Triennale di Milano <i>Francesca Mugnai</i>	50
il piccolo e l'immenso	Werner Tscholl - Architetture topografiche <i>Marco Mulazzani</i>	58
	Stefano Torrione - Bianche topografie <i>Michelangelo Pivetta</i>	70
petites maison	Zao/standardarchitecture - Pensare i fondamenti <i>Fabrizio Arrigoni</i>	80
	Yoshifumi Nakamura - Di case, cabanes ed eremi <i>Andrea Volpe</i>	90
	Casa per artista e capanno per reduci <i>Francesco Collotti</i>	98
ricerche	La casa come microcosmo. <i>La maison ou le monde renversé</i> e lo spazio domestico arabo-musulmano nell'interpretazione di Roberto Berardi <i>Francesca Privitera</i>	104
	Matrice sacra dell'eremo tra interiore e infinito <i>Sandro Parrinello</i>	110
	Antonio da Sangallo il Giovane e la cappella Serra a San Giacomo degli Spagnoli a Roma <i>Maria Beltramini</i>	118
	Dall'abito all'abitato. La definizione dello spazio dell'abitare <i>Stefano Follesa</i>	126
	Le città di ceramica di Ettore Sottsass <i>Debora Giorgi</i>	134
percorsi	Nel luogo del sogno. Progetto per l'apparato scenografico dell' <i>Amoroso e guerriero</i> di Claudio Monteverdi a Siena, 1987 <i>Riccardo Butini</i>	140
	<i>Divanhane</i> , la stanza dell'accoglienza <i>Serena Acciai</i>	146
eventi	Roma, MAXXI Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo, 21 aprile - 4 settembre 2016 Superstudio 50 <i>Fabrizio Arrigoni</i>	152
	Venezia, 28 maggio - 27 novembre 2016 Biennale Architettura <i>Michelangelo Pivetta</i>	156
	Lago D'iseo 18 giugno - 3 luglio 2016 Christo e Jeanne Claude - The Floating Piers <i>Stefano Buonavoglia</i>	160
letture a cura di:	<i>Fabrizio Arrigoni, Alberto Pireddu, Francesco Collotti, Serena Acciai, Carlo Gandolfi, Lorenza Gasparella, Armando Dal Fabbro, Marco Falsetti</i>	164

più con meno *more with less*

Basta una pietra a definire uno spazio: una pietra che, nel caso di Sisifo, è ormai tutt'uno col corpo, come sottende il progetto di Campo Baeza in apertura del numero.

Con il tema "più con meno", dedicato agli spazi di piccole dimensioni ma di grande intensità, la rivista declina quel "costruire con poco" già affrontato in precedenza, volendo additare quell'aspetto trascendentale del tema nel quale il meramente dimensionale s'avvia all'intrinseco valore poetico della misura.

La stanza giapponese del tè e/o l'intero universo artistico di Vedova – nella sua messa in scena nell'opera di Renzo Piano ai Magazzini del Sale – sono entrambi assunti a paradigmi laici di quello che può essere considerato lo spazio per antonomasia: quello "spazio dello spirito" in cui il significato si condensa.

Ma anche le architetture/microcosmo – rappresentate sia dall'allestimento pompeiano di Francesco Venezia, sia dall'aula ideale di Renato Rizzi, arrampicata sulla Cupola del Brunelleschi, e dalla stanza "classica" di Persico alla Triennale del '36 – sono qui presentate per la loro forza evocativa.

Quando poi gli opposti si incontrano il risultato è perturbante: le vette alpine sono sfondo sublime al *museo diffuso* di Tscholl come ai *lacerti bellici* fotografati da Torrione.

Abitazioni minime sono quelle di Zao, Nakamura e Tessenow seppur distanti tra loro per concezione e geografia.

Tra le ricerche: la casa islamica nella lettura fatta da Roberto Berardi, le celle degli eremi come soglia verso l'infinito, la relazione stretta tra abitazione e abito, le città di ceramica disegnate da Sottsass.

Chiudono il numero alcuni studi di architetture e progetti meno conosciuti: la romana Cappella Serra di Antonio da Sangallo il Giovane; una scenografia in forma di albero ideata da Michelucci per la piazza del Duomo di Siena; la reinterpretazione del *Divanhane* ad opera di Eldem. (ndt)

A stone is enough to define a space: a stone which, as in the case of Sisyphus, has become one with the body, as the Campo Baeza project which opens the number subtends.

With the theme of "more with less", devoted to small spaces of great intensity, the journal returns to that "building with little" it had previously addressed, attempting to point to the transcendental aspect of the theme, in which the merely dimensional is directed toward the intrinsically poetic value of measure.

The Japanese tea-room and/or the entire artistic universe of Vedova – in its *mise-en-scène* by Renzo Piano at the Magazzini del Sale – are both secular paradigms of what could be considered the quintessential space: that "space of the spirit" in which meaning is condensed.

But also the architectures/microcosms – represented by Francesco Venezia's Pompeii exhibition, and Renato Rizzi's ideal classroom, high up in Brunelleschi's Cupola, as well as by Persico's "classical" room in the 1936 Triennale – are included here due to their evocative force.

When opposites meet the result is disquieting: Alpine peaks are the sublime backdrop to Tscholl's *diffused museum* and to the *lacerti bellici* photographed by Torrione.

Those by Zao, Nakamura and Tessenow, instead, are minimal dwellings, however distant in concept and geography.

Among the research projects: the Islamic house in the interpretation by Roberto Berardi, the cells of the hermits as threshold of infinity, the close relationship between dwelling and dress, and the ceramic cities designed by Sottsass.

Some studies of lesser-known architectures and projects complete the number: the Cappella Serra in Rome, by Antonio da Sangallo the Younger; a stage set in the shape of a tree designed by Michelucci for the piazza del Duomo in Siena; and Eldem's re-interpretation of the *Divanhane*. (Translation by Luis Gatt)



Venezia, 28 maggio - 27 novembre 2016

Biennale Architettura *Architecture Biennale*

Botaniche tessiture, antropologiche impressioni

L'aspettativa che precede di volta in volta la visita ad una Biennale di Architettura lagunare è sempre notevole. Sarà il percorso veneziano che ne segna il tragitto di arrivo lungo il Canal Grande, l'episodica visita a qualche nuovo più o meno celebre progetto realizzato, ma l'idea che almeno personalmente mi pervade è quella che la Biennale è da sempre tanto fuori quanto dentro le Corderie o i Giardini dell'Arsenale.

Tutto questo gioca moltissimo poi nei riflessi e nelle sensazioni che si portano dentro camminando tra padiglioni, installazioni, *maquette*, immagini e quant'altro li viene messo in mostra.

I temi affrontati da Alejandro Aravena quest'anno sono tra i più attuali e sentiti, soprattutto da quella costellazione intellettuale che vive più al contorno del mondo dell'Architettura che al suo interno. Per certi versi questi argomenti sono già un po' lisi o almeno hanno dimostrato e forse questa Biennale ne è stato l'ennesimo esempio, alcuni limiti dialettici. Già le 17 parole chiave scelte dal curatore, nel solco del più contemporaneo sistema di catalogazione di idee e contenuti in chiave internet, hanno lasciato più di qualche dubbio sulla scontatezza dei contenuti e delle emergenze che si sarebbe voluto portare a galla. *Qualità della vita, inegualanze, segregazione, insicurezza, periferie, migrazione, informalità, igiene, rifiuti, inquinamento, catastrofi naturali, sostenibilità, traffico, spreco, comunità, abitazione, mediocrità, banalità* paiono più sostantivi estratti da un rotocalco quotidiano che da un filone logico e scientifico inerente temi di Architettura.

Ma il dubbio, sostenuto anche da questi 17 lemmi, è che forse l'Architettura è nel tempo divenuto un contenitore talmente vasto da

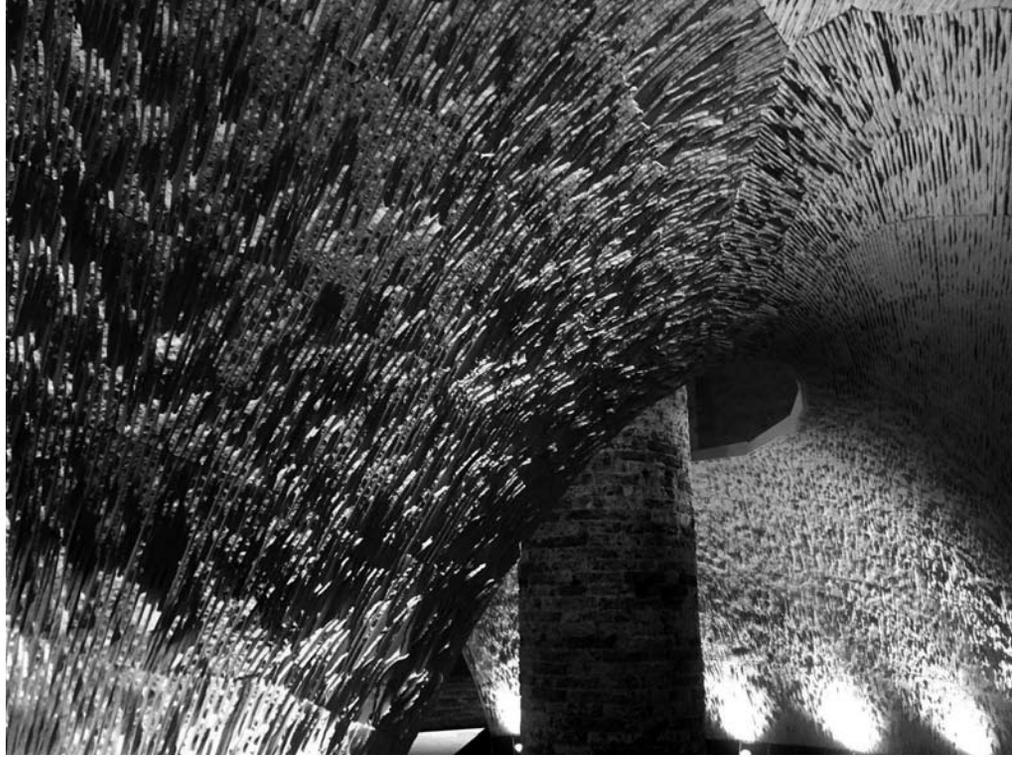
Botanical textures, anthropological impressions

The expectation that comes before, from time to time, a visit to the Venice Architecture Biennale is always remarkable. It will be the Venetian path which marks the arrival route along the Canal Grande, the episodic visit to some more or less new famous project, just completed, but the idea that pervades me it's that the Biennale is always, much out as the inside, in the Corderie or in the Arsenale Gardens.

This sort of mood *plays* very much later in reflections and feelings that we can carry within walking among pavilions, installations, *maquette*, images and everything else that is exposed.

The topics addressed this year by Alejandro Aravena are among the current and emotionally felt, especially by the intellectual constellation that lives more to the contour of the Architecture's world that in its inside. To some extent these arguments are already a little outdated or at least they have demonstrated - and perhaps this Biennial was yet another example - some dialectical limits. Already the 17 keywords chosen by the curator, in the wake of the contemporary cataloging system of ideas and content in an Internet key role, have left over some doubts about the potency of the contents and emergencies that it would have wanted to bring to the surface. *Quality of life, inequalities, segregation, insecurity, suburbs, migration, informality, hygiene, waste, pollution, natural disasters, sustainability, traffic, wastage, community, home, mediocrity, banality* seem nouns more extracted from a newspaper magazine that from a logical and scientific trend inherent to architectural topics.

But the doubt, also supported by these 17 keywords, is that perhaps Architecture has become, over time, a so vast container dissolving the essence and the limits to the edge. The contents, often, are well





dissolverne l'essenza stessa e i limiti al bordo. I contenuti, spesso sono ben oltre ciò di cui l'Architettura, con i propri strumenti - da sempre, sempre quelli - può risolvere. Le dimostrazioni di ciò e che dovrebbero far meditare sono alcuni esempi all'interno della rassegna 2016 e uno al suo esterno, nel cuore di Venezia.

Mentre si cerca nel tema delle inedite tessiture derivanti dal riciclo di materiali e tecniche costruttive antiche una sorta di origine delle cose, funzionale alla manifestazione di un nuovo modo di pensare un'Architettura antropologica, Tadao Ando (o chi per lui) propone una lussuosa esposizione del suo progetto per Punta della Dogana. Progetto arcinoto dove il tema del riciclo e della antropologizzazione degli strumenti architettonici si ferma davanti alle costosissime (e bellissime) pareti in calcestruzzo che nella pratica se ne infischiano altamente del loro eroico contenitore e ai 15 Euro necessari per poter ammirarle. Peter Zumthor invece ha semplicemente messo in mostra quello che gli andava, *Riportando dal Fronte* l'idea che alla fine basta il nome e tutto fa brodo. David Chipperfield, dal canto suo, esponendo il proprio progetto per un museo in Sudan, di ben 8 anni fa, ha espresso ancora una volta come lui prediligia ancora la buona vecchia pietra. Ciò a dispetto dei suoi vicini, teorici e pratici delle costruzioni in fango.

Nel nuovo monolitico e costosissimo Padiglione australiano, a dispetto del valore dell'acqua come risorsa fondamentale e comune, nel presente e ancor più del futuro, gli *Aussies* hanno realizzato una piscina dal sapore più vacanziero che terapeutico, sottolineando "l'importanza delle piscine nella cultura australiana"; quella cultura evidentemente non aborigena lasciata alle ormai dimenticate pagine di Chatwin.

beyond what Architecture, with its instruments - always, forever the same - can solve. The demonstrations of this, and that should make us reflect, are some examples within the 2016 exhibition and one outside it, in the heart of Venice.

While we're searching in the theme of the unreleased textures derived from recycled materials and construction techniques, a kind of ancient origin of things, practical demonstration of a new way of thinking about an anthropological architecture, Tadao Ando (or whoever on behalf of him) proposes a luxurious exhibition of his project for Punta della Dogana. A very well known project where the theme of recycling and of the anthropology of architectural tools stops in front of the expensive (and beautiful) concrete walls that, in the practice, do not care of their heroic casing and of the fifteen euros needed to admire them. Peter Zumthor, instead, has simply put on display just what he wanted, *reporting from the Front*, or better supporting the idea that sometimes, just having a name makes everything goes. David Chipperfield, on the other hand, exposing his project for a museum in Sudan, an eight years ago project, has yet expressed as he still prefers again the good old rock. This, despite of his nearby theoretical and practical of the mud construction. In the new monolithic and expensive Australian Pavilion, in spite of the value of water as a fundamental and common resource, nowadays and even more in the future, the Aussies have realized a swimming pool from more holiday than therapeutic, stressing "the importance of pools in Australian culture"; that obviously not Aboriginal culture left up to the forgotten Chatwin's pages.

But despite all the endless and positive impressions, found in the booths of Portugal, Italy (a good mention for TAMassociati) and



Ma pur con tutte le infinite e positive impressioni, riscontrate negli spazi di Portogallo, Italia (plauso a TAMassociati) e Spagna *in primis*, camminando tra ambienti dal sapore botanico ad altri di tipo industriale più di ogni altra cosa, ha meritato fermarsi al Fondaco dei Tedeschi o per meglio dire, tra i muri di ciò che ne rimane. Perché, è il caso di dirlo, mentre la Biennale discute orgogliosamente di come affrontare le emergenze del nuovo millennio, che poi sono ancora quelle della fine dello scorso dalla quale sono passati già 16 anni, c'è chi realizza centri commerciali extra lusso non solo a Dubai ma anche a Rialto, nel cuore di Venezia. Tra pareti dorate e scarpe firmate degne di Paperon De Paperoni, non si può che commuoversi di fronte all'insuccesso complessivo del martoriato (da altri) progetto di Rem Koolhaas. Ma, a dimostrare quanto Venezia da buona "gentildonna" sappia assorbire qualsiasi affronto, tutto poi alla fine si salva quando lo sguardo si ferma ad inquadrare il cinquecentesco Palazzo dei Camerlenghi di Guglielmo dei Grigi, bordandone con esili serramenti color bronzo dorato, in un infinto *frame*, una porzione della magnifica facciata sull'acqua.

I piccioni (vivi e morti) tra cui si camminava nella vecchia e gloriosa sede delle Poste Italiane, antropologicamente parlando, meritavano comunque più rispetto.

Michelangelo Pivetta

Spain at first, walking from botanical taste spaces to other more industrial ones, the Fondaco dei Tedeschi – or better to say, between the walls of what's left of it – has actually deserved a stopover. Because, it's appropriate to say, while the Biennale proudly discusses how to deal with emergencies of the new Millennium, which are still those of the end of the last, from which 16 years have already passed, some people creates extra-luxury shopping centers not only in Dubai but also in Rialto, in the heart of Venice. Between golden walls and branded shoes worthy of Scrooge McDuck, we cannot help to move in front of the total failure of the vexed (by others) project by Rem Koolhaas. But, to show how Venice, as a good "gentlewoman" knows to absorb any snub, everything, eventually, is save when the gaze stops to frame the sixteenth century Palazzo dei Camerlenghi of Guglielmo dei Grigi, bordering with gilded bronze thin windows frames, in a timeless moment, upon a portion of the magnificent water front. Pigeons (dead or alive) among which we walked in the old and glorious Italian Post Office, deserved however, anthropologically speaking, more respect.

Translation by Giacomo Alberto Vieri

ISSN 1826-0772



9 771826 077002 >